

# Ora lo Stato si vende anche i luoghi della Sibilla

Tra i tanti compiti che il nuovo ministero dei beni culturali e ambientali dovrà affrontare, c'è anche quello di difendere i beni demaniali, impedire cioè che aree e edifici appartenenti allo Stato vengano alienati a privati o comunque usati per scopi diversi dall'interesse pubblico.

Per mostrare la leggerezza con cui vengono trattate le proprietà demaniali, basta ricordare il disegno di legge presentato da una mezza dozzina di ministri del governo Andreotti, col quale si voleva autorizzare il ministero della difesa a mettere all'asta 351 immobili del demanio militare, al dichiarato fine di ricavare un centinaio di miliardi « necessari al potenziamento delle forze armate ».

Si trattava di postazioni e batterie costiere, caserme, aeroporti, boschi, pascoli, bastioni, fortezze, forti, torri, batterie in parte in magnifica posizione paesistica, dalla Spezia a Miseno, da Siracusa a Brindisi, da Tarquinia al Gargano: tutto da svendere al migliore offerente, incoraggiando così la speculazione edilizia, la sottrazione all'uso pub-

blico, la privatizzazione del territorio. Quel famigerato disegno di legge (n. 148, 6 luglio 1972) è poi, a quanto pare, sparito dalla circolazione, ma serve a indicare una tendenza e una mentalità: anziché cedere i beni che noi gli servono più a regioni, province, e comuni perché siano destinati a scopi sociali e attrezzature collettive, lo Stato italiano si fa imbonitore d'asta e smobilita aree ed immobili di sua proprietà.

I casi clamorosi non sono mancati. L'intendenza di finanza di Livorno si apprestava a indire un'asta per svendere l'intatto demaniale Capo d'Enfola nell'isola d'Elba, l'aeroporto dell'Urbe sulla via Salaria ha rischiato di essere regalato a qualche immobiliare; numerosi sono i singoli disegni di legge presentati in parlamento per alienare caserme e forti (il forte Prenestino di Roma ai Salesiani) e via dicendo. Il comportamento del ministero della difesa è singolare e capriccioso: pronto a disfarsi di quanto giudica non più utile ai propri fini, continua ad occupare tenacemente immobili che a quei

fini servono ancora meno.

Ad esempio, a Roma, i militari occupano ancora parte del Castro Pretorio, ostacolando la completa sistemazione della biblioteca nazionale; continuano ad occupare una parte di palazzo Barberini (che il circolo ufficiali dà in affitto per cerimonie e ricevimenti), impedendo la riorganizzazione della Galleria Nazionale d'arte antica; occupano ancora i vecchi forti nella campagna dell'Appia Antica.

Il più recente caso di malversazione del pubblico demanio si registra a una quindicina di chilometri da Napoli, nei campi Flegrei.

Siamo a sud di Cuma in comune di Bâcoli, in riva al lago Fusaro, l'antica *Acherusia palus*, sulla duna che lo separa dal mare. Già ricco di pesci e mitili e oggi gravemente inquinato da scarichi industriali e dagli scoli del disordine edilizio circostante il lago è gestito dal « centro ittico tarantino-campano », (a cui è pervenuto il patrimonio di un'azienda demaniale), che vi svolge attività di pe-

sca e fa capo al ministero delle partecipazioni statali. Da mesi e in corso un enorme sbancamento, centinaia e centinaia di camion hanno asportato ingenti quantità di sabbia, distruggendo un ampio pezzo di arenile, poi trasformato in pantano dalle piogge autunnali: si dice che si vorrebbe costruire un complesso polisportivo, naturalmente privato, che sbarrerebbe ulteriormente gli accessi pubblici al mare, in una zona che, tra l'altro, manca di servizi essenziali, dalla farmacia all'ufficio postale.

Qualche luce sulla squalida vicenda viene fatta da un esposto alla Procura generale della repubblica di Napoli presentato dal « Fondo mondiale per la natura », da « Italia Nostra » e dal « Centro studi e coordinamento della partecipazione democratica ». E' la solita storia all'italiana. Si viene infatti a sapere che parte dell'area oggi violentemente manomessa non è più pubblica ma privata, perché nel 1962 il centro ittico tarantino-campano l'ha graziosamente venduta all'« Eminentissimo » sig-

cardinale Alfonso Castaldo che, « in nome proprio e in buona fede » ha acquistato il terreno, « in parte a bosco e in parte sabbioso e ondulato da dune con radi cespugli appena vegetanti ». Si tratta di ettari 6,6 ceduti al prezzo di 19,5 milioni, pari a circa 300 lire il metro quadrato. Un prezzo di straordinario favore, un vero regalo, con cui si è alienato a un privato un bene già pubblico, con tanto di assenso, si suppone, del ministero delle partecipazioni statali.

Non basta. Quello che le ruspe hanno fatto appare interamente illegittimo (c'è stato anche l'intervento della magistratura, l'apposizione dei sigilli al cantiere, ma con scarso risultato). E' infatti in flagrante violazione del piano regolatore di Bâcoli che destina l'area in questione a « verde vincolato e spiaggia »: ed è in violazione di altri vincoli esistenti idrogeologici e paesistici. Di qui l'appello-esposto delle citate associazioni, oltre che alla Procura, a tutte le altre autorità in qualche modo competenti, dal ministro per i beni cultura-

li alla marina mercantile (per la distruzione di un tratto di arenile), dalla Corte Costituzionale alla Regione Campania, dalla soprintendenza ai monumenti al pretore di Pozzuoli: tutte sono invitate a impedire che « i reati vengano portati a conseguenze ulteriori », a imporre « il ripristino dello stato dei luoghi ».

Dovesse compiersi lo scempio in atto sul lago Fusaro non ci sarebbe salvezza nemmeno, poco lontano, per il porto e il lago di Miseno che i soliti malintenzionati vorrebbero trasformare in porto turistico, cementificando e privatizzando le rive, scaterando la speculazione nell'immediato entroterra, petrolizzando le acque, distruggendo ogni risorsa legata all'agricoltura e alla pesca. Così, tra violenza di costruttori, alienazioni di suolo pubblico, spargimento di rifiuti, saccheggio di zone archeologiche, indiscriminata proliferazione edilizia eccetera, se ne vanno i Campi Flegrei.

Antonio Cederna